Gli ultimi interventi e le relazioni

La seduta mattutina dell'ultima giornata del IX Congresso si è aperta alle 9.30 del mattino sotto la presidenza di Nella Marcellino. Ha per primo la parola Gino Galli, segretario della Federazione di Perugia.

GALLI
(Perugia)

Nel contesto delle lotte per le riforme di struttura — dice Galli — il partito ha guardato a volte in modo lacunoso ai problemi degli ordinamenti politici e amministrativi dello Stato. Per quel che riguarda in particolare le amministrazioni locali, abbiamo reagito agli attacchi più appariscenti: l'imposizione di commissari, gli arbitri prefettizi. Ma vi è anche un'aggressione più sorda contro la vita democratica dei comuni e delle province: l'80 per cento dei comuni italiani ha bilanci deficitari e molti sono sulla via del dissesto. Questi bilanci vengono sostanzialmente strutturati da organismi che dipendono dal ministero degli Interni, ciò che costituisce una concreta limitazione della vita democratica. Mentre cioè ogni paese moderno tende al decentramento dei propri organi, da noi si segue la via opposta e le forze dirigenti cercano di mantenere il massimo di poteri nelle proprie mani. La lotta per l'autogoverno costituisce quindi uno degli aspetti essenziali della vita democratica del nostro paese e in questo ambito noi dobbiamo sostenere che i bilanci pubblici vengano formati e controllati dagli organismi elettivi in modo da eliminare tutti gli strumenti del sottogoverno clericale.

A questa lotta per l'autogoverno, l'Umbria ha attivamente partecipato: si è iniziato con battaglie sempre più larghe, condotte con la partecipazione degli strati sociali più diversi, contro il regresso economico e, in queste lotte, partiti e associazioni hanno dovuto precisare il loro atteggiamento di fronte alla politica governativa, hanno trovato punti di contatto sempre maggiori e si sono uniti infine nella richiesta della istituzione della Regione. Oggi si stanno raccogliendo le 50 mila firme necessarie per la presentazione di una legge di iniziativa popolare per la costituzione della Regione umbra e si è convocata una Conferenza delle Regioni italiane per la fine di marzo, che potrà rappresentare un importante momento di questa battaglia sul piano nazionale. E' bene che il Congresso conosca queste iniziative, affinché tutto il partito dia ad esse, provincia per provincia, il suo pieno appoggio.

ESPOSTO
(Avezzano)

Noi aderiamo — ha detto il compagno Attilio Esposto — all'affermazione secondo cui il IX Congresso è prima di tutto impegno di azione per ottenere che il partito, libero da resistenze e impacci, imprima alle lotte operaie e popolari la spinta verso la giusta direzione. Occorre cioè superare lo stadio della denuncia comune delle condizioni del nostro paese per arrivare all'azione comune. Le discussioni congressuali e la attività svolta negli ultimi tempi ci hanno permesso di individuare i nostri compiti di fronte alla regione abruzzese, superando il periodo dei semplici appelli alle lotte, che non corrispondevano assai spesso alla capacità di suscitare realmente un movimento. La Conferenza regionale abruzzese, convocata allo inizio del '59, ha dato una forte spinta all'eliminazione delle cause di decadimento del partito che sono state individuate, con una coraggiosa autocritica, nel distacco politico della nostra azione dal movimento generale di rinascita del Mezzogiorno, nella insufficienza di democrazia interna del partito, nel metodo dannoso dell'accomodamento e del compromesso. Il superamento di questi errori è oggi .... di tutto il partito.

In tutto l'Abruzzo vi sono i segni del risveglio di una coscienza democratica sugli obiettivi della lotta antimonopolistica, della realizzazione della Regione, di un programma di rinascita economica. E i risultati: sono il maggior peso della classe operaia nella vita regionale e l'estendersi delle lotte contadine. In questa avanzata democratica un non piccolo ostacolo è il trasformismo della Democrazia cristiana che si presenta qui su posizioni confuse: i fanfaniani autentici sono spesso diretti dai bonomiani, il gruppo di «base» appoggia i dorotei, mentre il gruppo di «primavera» prende posizioni antimonopolistiche. In questa confusione emerge tuttavia l'esigenza, formulata sotto la pressione delle masse, di riforme di struttura indilazionabili. Il problema delle alleanze diventa così di pressante attualità e darà sempre migliori frutti quanto più il partito sarà legato alle masse e avrà superato i ritardi e gli errori passati.

PISTILLO
(Bari)

Vi sono ancora dei compagni — dice Michele Pistillo, segretario della Federazione di Bari — che ritengono che la crisi dell'interclassismo cattolico e di tutto lo schieramento borghese dipenda esclusivamente dalla nuova situazione internazionale. Si tratta di un errore da combattere. Non in quanto sottolinea l'enorme importanza degli avvenimenti internazionali, ma in quanto tende a sottovalutare la lotta condotta dai lavoratori italiani nel nostro paese; come se noi non fossimo parte integrante della realtà internazionale e con la nostra lotta per la trasformazione democratica del paese non contribuissimo alla pace e alla distensione.

La lotta è il dato decisivo per comprendere i nostri successi e certi nostri insuccessi, certi nostri ritardi e debolezze nell'azione per il rinnovamento della democrazia in Italia. E' necessario sviluppare un grande movimento per questi obiettivi, oggi e non domani. Ciò non significa giudicare negativamente le grandi battaglie che abbiamo condotto in questi tre anni. In Puglia, braccianti e contadini hanno dato vita a grandi movimenti unitari ed è significativo che i tre contadini uccisi a Sandonaci siano stati un socialista, un democristiano e un indipendente.

Grazie alle grandi lotte condotte si va creando in Puglia una situazione nuova. Non è piccola cosa aver strappato per Taranto la costruzione di un grande impianto siderurgico e per Brindisi la costruzione di uno stabilimento Montecatini. Non è ancora l'industrializzazione della Puglia, ma indica che si fanno dei passi avanti. Ma è nel campo politico che le novità sono più ricche: basti l'esempio della creazione della giunta di Bari composta da comunisti e socialisti, grazie ad una larga azione unitaria a cui si è unito anche il consigliere socialdemocratico: una giunta che, nata tra la sorpresa generale e considerata morta in partenza, lavora invece per la rinascita della città, tra crescenti consensi.

La rottura del monopolio clericale del potere ha creato da noi alcune condizioni per un più largo schieramento delle forze antimonopolistiche. Il punto di partenza è la nostra azione meridionalistica: riforme di struttura, problemi immediati delle masse, Ente Regione, problemi della terra. Su questa base si rafforza lo schieramento e anche il partito, come dimostra il passaggio a Barletta degli iscritti da 2 500 a 5 000.

N. MARCELLINO

Fra le masse femminili — dice Nella Marcellino — è maturata una situazione nuova come, del resto, provano i molteplici esempi unitari nei più vari campi che l'esperienza degli ultimi tempi ci fornisce. La donna ha conquistato una diversa posizione nella società e nella famiglia e si è accresciuta così l'esigenza di conquistare un livello civile più elevato, cui contrasta ancora la situazione economica, la regolamentazione giuridica, il costume stesso che regolano la vita delle donne.

In Italia sei milioni di donne sono inserite nel processo produttivo, ma il loro lavoro non solo si svolge in condizioni salariali e normative di inferiorità ma è spesso sostitutivo di quello dell'uomo e, come tale, soggetto a stagionali contraccolpi.

La presenza massiccia delle donne nella produzione rappresenta, comunque, un fattore di progresso, e l'azione nostra deve essere orientata a renderla permanente, più sicura e meglio garantita sia attraverso la conquista della parità retributiva, sia battendoci per la costituzione di una vasta rete di istituti sociali che affianchino e aiutino la donna che lavora. L'emancipazione della donna è stata oggetto di grandi lotte sindacali e di ampi dibattiti che hanno investito anche il mondo cattolico, un tempo ancorato sulle posizioni della donna vista solo nella casa. In sostanza, dunque, la situazione è tale che lo sviluppo delle masse femminili rappresenta ormai una delle grandi rivendicazioni per il rinnovamento della società.

Non possiamo però essere soddisfatti: — ha proseguito la compagna Marcellino — di come il partito adegua la sua azione alle nuove esigenze delle masse femminili. Il partito tarda a comprendere che l'emancipazione della donna non può essere portata a termine senza la lotta della classe operaia e dei lavoratori e, perciò, non assolve in pieno la sua funzione di avanguardia su questo punto. Nella lotta per una nuova maggioranza le donne possono essere parte attiva; così nelle lotte economiche deve essere inserita una particolare tematica rivolta alle lavoratrici. Se tutto questo non sempre avviene, la ragione è anche da ricercare nel peso che le ideologie reazionarie sul problema femminile hanno persino nelle nostre file.

Bisogna dunque svolgere una grande azione politica e ideale perché le donne trovino nel nostro partito il difensore dei loro interessi.

* * *

Dopo l'intervento della Marcellino, ultimo sul primo punto all'odg, un gruppo di giovani ha recato doni ai delegati stranieri. A mezzogiorno ha preso la parola per le conclusioni il compagno Togliatti.

La relazione di Barca sulla commissione politica

La seduta pomeridiana si è aperta alle ore 16 con la relazione di Luciano Barca sui lavori della commissione politica. Egli riferisce sugli ampi dibattiti che la commissione ed i suoi gruppi di lavoro hanno condotto in base alle Tesi, al rapporto di Togliatti e alle risoluzioni dei Congressi federali prendendo in esame le molte centinaia di emendamenti proposti per il testo definitivo delle Tesi stesse.

I principali di questi emendamenti, che precisano e aggiornano le formulazioni precedenti, sono:

1) *Situazione internazionale* — La commissione ritiene che vadano meglio precisate la natura e il carattere delle resistenze che si sono manifestate al processo di distensione, che vada completato il giudizio sulle responsabilità e sulla crisi della socialdemocrazia europea, che sia sottolineato l'atteggiamento negativo dell'attuale governo italiano sul problema del disarmo. Per questo dovrebbero essere accolti in particolare tre emendamenti diretti ad introdurre il concetto di un ruolo particolare ed autonomo dell'Europa che si esprima in una libera associazione di tutti i paesi europei nella collaborazione delle economie e delle culture.

2) *Situazione economico-sociale.* — Viene espressa l'esigenza di un approfondimento della questione meridionale come fenomeno non di semplice depressione economica ma come problema politico e di fondo, di classi dirigenti, di rapporti tra Stato e popolazione, configurando le Regioni come centri di potere economico e politico democratico e come anelli decisivi di un processo di emancipazione e rinascita. Deve essere pure approfondita la analisi di quelle forze che in modo troppo spesso indifferenziato vengono comprese sotto il nome di ceto medio. E' apparso utile precisare che una politica verso i ceti medi esige qualche cosa di più della semplice assunzione delle loro rivendicazioni immediate: esige cioè che in modo attivo siano fatti propri tutti i problemi dei ceti medi e che ci si batta perché ad essi sia data soluzione positiva nel quadro di tutto l'indirizzo generale che la classe operaia e la sua avanguardia perseguono e che ha per garanzia la lotta su posizioni di classe, contro lo sfruttamento, per maggiori salari e per un più elevato tenore di vita. Le riforme strutturali rappresentano, dunque, la condizione per aprire agli stessi ceti medi una prospettiva di sviluppo e un libero inserimento in forme superiori di vita associata, di democrazia e di libertà, in una prospettiva socialista.

Si è ritenuto anche opportuno, a fini di massima chiarezza, ribadire in un emendamento alle tesi quanto il compagno Togliatti ha affermato nel rapporto al Congresso circa il carattere pacifico della via che noi perseguiamo. Che esiste cioè oggi una situazione internazionale tale che in un regime di pacifica coesistenza, di non intervento di forze estranee nelle nostre questioni interne, l'avanzata verso un ordinamento sociale nuovo e la costruzione di questo ordinamento possono compiersi in modo pacifico. Per questa prospettiva pacifica noi impegnamo tutte le nostre capacità e le nostre forze. La classe operaia non può e non deve dimenticare, però, che non è possibile oggettivamente escludere che questa prospettiva pacifica sia respinta dalla violenza della parte più reazionaria delle attuali classi dirigenti. Dobbiamo apertamente dire e ricordare ciò nelle nostre tesi, non solo per non fare venire meno la vigilanza della classe operaia, ma per sottolineare ancor più fortemente che le garanzie migliori di uno sviluppo pacifico vengono dalla nostra azione di oggi per dar vita a una grande alleanza di forze sociali diverse, ad una vasta unità democratica che renda impossibile e chiaramente destinato al fallimento ogni tentativo di violenza.

3) *Questioni rivendicative* — Per questo capitolo delle Tesi sono stati considerati numerosissimi emendamenti per meglio precisare gli obiettivi concreti delle lotte operaie, di quelle contadine, ecc. Particolare rilievo assumerà la precisazione dei modi e dei tempi per la attuazione della parola d'ordine «la terra a chi la lavora» e della lotta per la tutela e lo sviluppo della piccola proprietà contadina.

4) *Questione della nuova maggioranza* — E' stata posta la domanda se le Tesi debbono pronunciarsi sull'atteggiamento dei comunisti di fronte a questa o a quell'altra possibile (o impossibile) nuova combinazione parlamentare. La risposta è stata negativa e non perché il problema non sia importante ma perché appare meglio collocato in un documento più legato alla immediatezza politica. Si è ritenuto invece opportuno sottolineare che il problema della formazione della nuova maggioranza non è tanto e solo quello della posizione da assumere al momento della formazione di nuove maggioranze, centrali o locali, ma del come vi si arriva, ponendo in primo piano il contenuto programmatico e il significato politico di svolta che esse debbono assumere. Necessario è perciò un esteso movimento delle masse che incida sui nodi strutturali della situazione italiana: necessario è l'abbandono di ogni discriminazione politica per il ritorno al terreno costituzionale. Sul problema dei rapporti con i socialisti è stato ritenuto opportuno inserire un emendamento che precisasse la utilità di un confronto positivo anche delle posizioni ideali.

A proposito del giudizio da dare sulla D. C. è stata proposta qualche correzione che rafforzi, argomentandola in modo più concreto, l'azione da svolgere verso le forze della sinistra democristiana perché si liberino dall'anticomunismo, rifiutino il clericalismo, esprimano una loro autonomia politica al di fuori di ogni soluzione trasformistica. Si è anche ritenuto opportuno sottolineare il ruolo positivo delle minori formazioni democratiche autonomistiche come l'Unione cristiano-sociale, l'Unione Valdotaine e il Partito sardo d'Azione.

5) *Questioni interne del Partito.* — La commissione ha ritenuto di proporre varie precisazioni che si riferiscono alla funzionalità degli organi collegiali di direzione, alla democrazia interna, all'innalzamento della preparazione ideologica dei comunisti.

Il compagno Barca ha quindi dato lettura della mozione conclusiva che su invito del compagno Colombi è stata approvata alla unanimità.

Il Congresso ha anche approvato la richiesta di demandare al nuovo Comitato centrale il coordinamento e la sistemazione formale del testo finale delle Tesi.

Relazione di Dozza sulle modifiche allo Statuto

Subito dopo, a nome della commissione per le modifiche allo statuto, ha preso la parola il compagno Dozza. Egli ha ricordato che con lo Statuto votato nel '56, l'VIII Congresso si era preoccupato di dare un fondamento regolamentare all'organizzazione di un partito di massa di tipo nuovo, chiamato a compiti nuovi; quello Statuto doveva essere una delle basi essenziali per lo sviluppo della democrazia interna, indispensabile per dare slancio collettivo alla azione del Partito, per migliorare i suoi legami con le masse, per favorire l'elaborazione politica a tutti i livelli. L'esperienza ha dimostrato che malgrado alcuni limiti iniziali, l'istituzione degli organismi di controllo ha avuto esito positivo e che tali organismi hanno validamente coadiuvato al compito di rinnovamento del Partito. Si trattava però di vedere come meglio fissare le norme di comportamento dell'organizzazione di Partito, in quanto lo Statuto deve sempre essere adeguato ai fini politici che il Partito persegue: negli ultimi tre anni, la Commissione centrale di controllo ha perciò condotto un'attenta analisi dello statuto, raccogliendo varie proposte di modifiche pervenute da tutte le istanze in forma diretta o indiretta. Nel '58, la Commissione ha redatto un primo studio quindi, sulla base delle successive proposte, ha dato una formulazione definitiva al progetto di modifiche.

Queste non hanno carattere sostanziale ma parziale, mirano a un migliore coordinamento fra le varie norme, ad incoraggiare lo spirito innovatore, a garantire la difesa dei diritti del singolo compagno senza ledere il principio del centralismo democratico.

Udita la relazione di Dozza, il Congresso ha votato dando mandato al nuovo Comitato centrale per il coordinamento pratico delle proposte di modifica dello statuto, formulate dalla Commissione centrale di controllo.

Dal PC portoghese

Cari compagni,

in nome di tutto il partito, e interpretando i sentimenti della classe operaia portoghese, il Comitato centrale del Partito comunista portoghese rivolge al Partito comunista italiano i più calorosi e fraterni saluti, e il suo augurio sincero di pieno successo per i lavori del suo IX Congresso.

Il cammino percorso dal PCI dall'VIII al IX Congresso sotto la direzione del suo CC, i successi ottenuti nella lotta politica ed economica della classe operaia italiana, sono la migliore garanzia di vittoria delle parole d'ordine del IX Congresso nazionale, la migliore garanzia che la classe operaia italiana, diretta dal PCI, saprà unire tutti i lavoratori, tutte le forze progressive sulla via del rinnovamento democratico della società italiana.

Nella dichiarazione comune del maggio 1959 firmata dai nostri due partiti già affermavamo la nostra ammirazione per la linea politica del PCI, salutando in special modo i suoi sforzi per unire le masse popolari in difesa dei loro diritti politici e delle loro rivendicazioni economiche, e nella lotta per la pace.

Dopo il maggio 1959 la lotta del popolo italiano sempre più importante e conseguente l'azione dei deputati e senatori comunisti in difesa della Costituzione, per le riforme democratiche e contro i monopoli. Le dichiarazioni piene di realistiche soluzioni della Direzione del PCI su tutti i problemi italiani non fecero che confermare nella giustezza della nostra opinione, nell'idea cioè che il PCI è una forza nazionale dirigente senza la quale è impossibile conquistare la democrazia in Italia.

Il Partito comunista portoghese, da parte sua, continua a lottare giorno per giorno contro l'esecrato regime fascista col quale Salazar dirige ed opprime il popolo portoghese da ben 33 anni! Le lotte popolari, dirette dalla valorosa classe operaia portoghese, si sono intensificate, trascinando nuovi strati della popolazione ad unirsi ai lavoratori in un poderoso fronte di azione antisalazarista. Al recente sciopero dei pescatori del settentrione del Paese conclusosi con successo dopo 70 giorni di fame e delle peggiori pressioni, persecuzioni ed arresti, ha costituito un esempio che tutti i lavoratori si sforzano di seguire. Ma la lotta della classe operaia e del popolo portoghese ha ricevuto all'inizio di gennaio un nuovo e forte impulso, che ha riempito di gioia i comunisti, i progressisti e tutti i lavoratori portoghesi, insieme con i partiti fratelli, sempre sensibili ai problemi del popolo portoghese. Ci riferiamo alla coraggiosa ed audace evasione del compagno Alvaro Cunhal e di altri 6 compagni della Direzione del Partito comunista portoghese, uno dei quali, Francesco Miguel con oltre 20 anni di carcere sulle spalle. In tutto il paese il popolo ha accolto con gioia la liberazione di questi nostri patrioti, salutando ancora una volta in Alvaro Cunhal l'amato dirigente della lotta della classe operaia portoghese.

Salazar si trova sempre più isolato dalla Nazione. Al malcontento sempre crescente e che si trasforma quotidianamente in nuove azioni antisalazariste, il dittatore fascista risponde intensificando la repressione. La lotta contro la repressione e per l'amnistia continua quindi a rivestire un'importanza di primissimo piano. In essa si uniscono le forze e le personalità politiche e religiose più diverse del Portogallo: in essa il Partito comunista portoghese può contare sull'appoggio di tutti i partiti fratelli.

Il rinnovamento democratico della società italiana sarà per le forze progressiste portoghesi di grande aiuto. Avanzando verso il socialismo la società democratica italiana avrà nuove condizioni favorevoli per dimostrare la solidarietà del popolo italiano verso i democratici e i progressisti portoghesi che fino a questo momento in Italia trovano l'appoggio unicamente nei comunisti italiani.

Viva dunque il IX Congresso del PCI e il rinnovamento democratico della società italiana!

Viva l'internazionalismo proletario e la fraterna amicizia tra i nostri due partiti e i nostri due popoli!

Viva l'unità e la solidarietà del movimento comunista internazionale, unito intorno al glorioso partito comunista dell'Unione sovietica!

Viva il socialismo!

Viva la pace!

Il Comitato centrale del P.C. Portoghese

Dal PC di Israele

Cari compagni,

il Comitato centrale del Partito comunista di Israele saluta calorosamente il IX Congresso del Partito comunista italiano e augura successo ai suoi lavori.

Il vostro importante Congresso avrà certamente una funzione decisiva nel mostrare al popolo italiano e alla classe lavoratrice italiana la via per uscire dalla profonda crisi politica, sociale e morale in cui la sottomissione dei circoli dirigenti alla reazione internazionale ha gettato il vostro Paese. Il vostro Congresso è quindi importante per tutto il movimento comunista — essendo il Congresso del più grande partito comunista del mondo capitalistico e il primo Congresso di un partito comunista nel 1960 — in quanto servirà a valutare le nuove condizioni create dall'attenuazione della tensione internazionale e l'influenza che essa ha sulla lotta per la pace e sulla lotta di classe nei paesi capitalistici.

Insieme con tutto il movimento comunista — unito nella potente comunità di lotta per la pace e per il progresso sociale, unito sulla base della vittoriosa teoria del marxismo-leninismo e attorno al partito comunista dell'Unione Sovietica — noi seguiremo i lavori del vostro Congresso col più vivo interesse e con profondi sentimenti di fraterna solidarietà.

Sulla base delle vostre realizzazioni del periodo successivo all'VIII Congresso confidiamo che il IX Congresso mostrerà chiaramente come la coesistenza possa accordarsi creativamente con le larghe e vittoriose aspirazioni unitarie della classe lavoratrice, per le aspirazioni popolari alla pace mondiale contro i nemici di classe all'interno e come possa mobilitare ampie masse di lavoratori, contadini e intellettuali nella lotta comune.

In considerazione degli intrighi degli imperialisti, che vogliono trasformare tutto il Mediterraneo in un lago della NATO e i paesi mediterranei in basi d'attacco contro la lotta nazionale di liberazione dei paesi Medio-Orientali e africani e contro i paesi socialisti, il nostro partito si considera parte di un fronte comune contro lo stesso nemico e ritiene quindi particolarmente necessario di essere solidale con la vostra lotta.

Noi facciamo tutto il nostro possibile per unire i lavoratori del nostro Paese in lotte comuni contro la dominazione degli Stati Uniti e dei monopoli sull'economia dello Stato di Israele, contro la vergognosa cooperazione dei circoli governativi israeliani con il governo di Adenauer, che è il nemico più accanito della coesistenza pacifica, lo [illegible] dello sciovinismo e dell'antisemitismo tornato di recente ad esplodere sotto gli occhi di tutti, per la conclusione della pace arabo-israeliana, fondata sul mutuo riconoscimento dei diritti nazionali dei due popoli; per la difesa dei diritti democratici e per la ascesa del tenore di vita delle masse lavoratrici.

Attendiamo con ansia di ricevere i materiali del vostro Congresso; e ne seguiremo i lavori con vivo, fraterno interesse.

Ci dispiace che non ci sia possibile di partecipare al vostro Congresso e vi preghiamo di trasmettere i nostri fraterni saluti comunisti ai delegati.

Viva il IX Congresso del PCI!

Viva la solidarietà e la amicizia fra tutti i partiti comunisti!

Possa il 1960 vedere nuove vittorie delle forze della pace in tutto il mondo!

Viva il comunismo!

p. il P.C. d'Israele
Il Comitato Centrale
S. MIKANIS
(Segr. Generale)

La relazione di Orlandi sulla verifica dei poteri

Successivamente, il compagno Luigi Orlandi ha letto la relazione della commissione per la verifica dei poteri.

La Commissione ha riconosciuto valido il mandato dei 934 delegati regolarmente eletti dai congressi provinciali delle 113 federazioni, che si sono tenuti dal 20 dicembre '59 al 24 gennaio 1960. Sono presenti al Congresso circa 3 300 invitati di cui 1 125 venuti da tutte le parti d'Italia e oltre 2 000 di Roma: personalità politiche e della cultura, dirigenti di organizzazioni del partito, sindacali, cooperativistiche, parlamentari, assessori e consiglieri provinciali e comunali, deputati regionali. Inoltre vi sono 145 giovani e 20 ragazze delegati dai Comitati federali della FGCI.

Sui 948 delegati eletti risultano presenti al IX Congresso 934. Sono assenti 14 compagni.

I 934 delegati presenti al congresso rappresentano 1 761 862 iscritti al partito su 1 789 269 regolarmente tesserati al momento della convocazione dei congressi provinciali. La differenza di 27 407 iscritti si riferisce ai 14 delegati assenti.

I delegati si dividono in 782 uomini e 152 donne. La percentuale delle donne rispetto agli uomini è del 19.4.

Per i gruppi di età i delegati si dividono: 29 fino a 25 anni (3.1 per cento), 98 dai 26 ai 30 (10.4), 577 dai 31 ai 40 (61.7); 157 dai 41 ai 50 (16.8), 73 oltre i 50 (7.8).

Il 40.5 per cento (381) dei delegati ha avuto una istruzione elementare, il 25.3 per cento (237) una istruzione media inferiore, il 16.4 per cento (154) una istruzione media superiore e infine il 17.3 per cento (162) ha frequentato la università.

L'anzianità di partito dei delegati risulta essere la seguente: 47 dal 1921 al 1926; 104 dal 1927 al 1942; 297 dal 1943 al 1944; 304 dal 1945 al 1946; 182 dal 1947 ed oltre. Trecentoventotto delegati sono partigiani combattenti, 60 dei quali all'estero; dei delegati, 78 sono stati condannati per la loro attività contro il fascismo e per altri motivi politici scontando complessivamente 424 anni e 8 mesi di reclusione, mentre altri 17 sono stati confinati e hanno scontato un totale di anni 113 e mesi 10.

La composizione sociale dei delegati è la seguente: 339 operai (36.2 per cento); 73 braccianti (7.8); 60 contadini (6.4); 25 artigiani (2.6); 155 impiegati (16.5); 15 studenti (1.6); 193 laureati e diplomati (20.6); 30 casalinghe (3.2); 44 altri (4.7).

Il 60.4 per cento dei delegati ha frequentato scuole di partito e precisamente 304 sono stati alle scuole centrali, 115 a quelle regionali, 104 alle scuole provinciali, mentre 42 hanno seguito corsi vari. Fra i delegati sono presenti 88 membri del C.C. e della C.C.C., 644 membri dei Comitati federali, 227 dei comitati direttivi di sezione e 11 di quelli di cellula. I dirigenti sindacali nazionali presenti fra i delegati sono 14, quelli dei sindacati provinciali 125 e dei sindacati locali 59. 41 delegati ricoprono cariche nazionali, 143 cariche provinciali e 37 cariche locali in altre organizzazioni di massa.

Infine, fra i delegati vi sono 22 senatori, 59 deputati, 13 deputati regionali, 41 sindaci, 42 assessori comunali e provinciali, 67 consiglieri provinciali, 213 consiglieri comunali e 32 compagni che ricoprono altre cariche pubbliche.

Il compagno Gheorghe Apostol, membro dell'Ufficio politico del Partito operaio romeno, (seduto a sinistra), ha visitato ieri «l'Unità» e lo stabilimento tipografico, accolto dal nostro direttore amministrativo Mario Pallavicini, dal redattore-capo Giorgio Colorni e dal direttore dello Stabilimento Giorgio Filogamo

La relazione di Bosi sul collegio dei sindaci

E' stata quindi la volta del compagno Ilio Bosi il quale, a nome del collegio dei sindaci, ha fornito ampie informazioni sulla vita amministrativa del Partito: felice è risultato il funzionamento di tutti gli organismi incaricati del lavoro in questo settore e piena riuscita hanno avuto le campagne per il mese della stampa comunista. La relazione del collegio è stata approvata all'unanimità.

Hanno avuto poi inizio le operazioni di voto per l'elezione del CC, della CCC e del collegio dei sindaci, che sono durate alcune ore.

Alle 20,55, il compagno Boldrini ha letto i risultati del voto. Hanno votato 913 delegati su 934. Tutte le schede votate sono risultate valide.

Il discorso di Colombi

Dopo la proclamazione dei risultati, il compagno Arturo Colombi ha pronunciato il discorso di chiusura del nono Congresso. «Il Congresso — egli ha detto — ha democraticamente eletto gli organi centrali cui spetta il compito di dirigere il Partito fino al X Congresso. Al Comitato Centrale eletto spetta il compito di mobilitare tutto il partito per realizzare la linea di avanzata verso un nuovo ordinamento sociale. I compiti che ci stanno dinanzi non sono facili: solo un Partito ideologicamente e politicamente unito può realizzare le decisioni del Congresso.

E l'unità si consolida mobilitando il partito nel lavoro e nella lotta».

La linea del rinnovamento e rafforzamento del partito — ha proseguito Colombi — comportava anche la soluzione di questioni interne, di funzionamento democratico e di avanzamento di nuovi quadri dirigenti, ma il partito si rinnova e si rafforza soprattutto sviluppando l'attività esterna, la iniziativa politica unitaria, l'azione molteplice in tutte le direzioni, per realizzare quelle convergenze ed alleanze politiche e sociali che sono necessarie per la creazione di una nuova maggioranza. Il rinnovamento e rafforzamento del partito, che abbiamo voluto e che è impegno permanente del partito ci deve servire a dare nuovo impulso all'attività di massa che deve vedere i comunisti impegnati nelle organizzazioni di massa, alla testa delle masse lavoratrici nelle lotte in difesa dei loro interessi immediati, per le riforme di struttura, per fare progredire la democrazia.

Solo lo sviluppo di un possente movimento unitario di lotta può fare esplodere le contraddizioni dell'interclassismo, può spingere i democratici sinceri che vi sono nella DC e nei partiti di terza forza a superare le incertezze, a liquidare i pregiudizi dell'anticomunismo, e a unirsi al popolo lavoratore per affrontare e risolvere i problemi di fondo della società italiana.

Colombi dopo aver rilevato la grandissima eco suscitata dal IX Congresso, ha rilevato che ciò è dovuto al fatto che i comunisti sono una forza troppo grande, un grande partito nazionale e internazionalista, profondamente legati alle masse, e affonda le radici nella realtà sociale.

«Il PCI — ha proseguito Colombi — è l'anima, il braccio e la mente del grande movimento operaio italiano. Al nostro partito guardano con fiducia e speranza anche milioni di lavoratori e cittadini che tuttora aderiscono o votano per altri partiti».

«Diamo — egli ha detto ancora — una particolare importanza al saluto apportato al nostro Congresso dalla delegazione del PSI. Le divergenze ideologiche non possono in nessun modo indebolire i vincoli fraterni di unità cementati nella lotta e nel sangue versato in comune, combattendo per la stessa causa. Le divergenze non possono influire sulla unità di lotta nelle fabbriche e nelle campagne, contro un padronato esoso e prepotente e contro l'oscurantismo clericale. Riaffermiamo la convinzione profonda che solo nella unità la classe operaia italiana può assolvere al duro compito storico».

«Abbiamo preso l'impegno — prosegue l'oratore — di seguire la via democratica e a questo impegno terremo fede ma non ascolteremo le suggestioni del revisionismo. La nostra lotta contro gli impacci del dogmatismo e del settarismo si fonda sui principi del marxismo-leninismo e non fa nessuna concessione al revisionismo.

«Al nostro Congresso — ha detto Colombi, rivolgendo un saluto ai delegati stranieri — sono presenti delegazioni di quasi tutti i partiti fratelli del mondo: dall'Argentina alla Mongolia, dalla torrida Indonesia alla fredda Islanda, dal Giappone al Canada, dalla vicina Francia all'Albania, dalla Cina all'Unione Sovietica. Il loro saluto, i messaggi che ci sono stati trasmessi, danno un quadro della grandiosità del movimento comunista e della funzione che esercitano i comunisti nel movimento di liberazione nazionale e sociale. Vi preghiamo vivamente di portare il nostro saluto fraterno ai comunisti, alla classe operaia e al popolo dei vostri paesi. E' un saluto improntato allo spirito dell'internazionalismo proletario, è un impegno di lotta, un impegno a tenere ben alta la bandiera del marxismo-leninismo, è un impegno a fare tutto quanto è necessario affinché la classe operaia e il popolo lavoratore del nostro paese occupi una posizione di avanguardia nella lotta per la pace, il progresso sociale e il socialismo».